

La Repubblica 4 Ottobre 2017

Arrestato Ferdico, il 're dei detersivi' di Palermo. “Continuava a gestire l'azienda confiscata”

Fra gli scaffali del grande centro commerciale di Carini gli impiegati continuavano a chiamarlo «padrone». Giuseppe Ferdico, il “re dei detersivi” di Palermo, non ha mai smesso di gestire l'azienda che la magistratura gli ha confiscato. Grazie alla complicità dell'amministratore nominato dal tribunale, il commercialista Luigi Miserendino, un professionista molto noto a Palermo.

GLI ARRESTATI

Questa mattina, i finanzieri del Gico e del Gruppo Tutela spesa pubblica del nucleo di polizia tributaria hanno arrestato Ferdico per intestazione fittizia di beni, a Miserendino è stata invece notificata un'ordinanza che lo pone ai domiciliari con l'accusa pesante di favoreggiamento. In manette sono finiti anche tre imprenditori: Francesco Montes, il gestore di fatto della società a cui l'amministratore giudiziario aveva affittato ufficialmente il centro commerciale; poi, Pietro Felice e Antonino Scrima, factotum di Ferdico. Pesante l'accusa contestata dal gip Walter Turturici a Miserendino: "Ha ridotto l'amministrazione giudiziaria a un mero simulacro". Dopo il caso Saguto, un altro terremoto giudiziario scuote il delicato settore dei beni sequestrati e confiscati. La procura diretta da Francesco Lo Voi ha svelato l'ennesimo imbroglio commesso da chi avrebbe dovuto vigilare sulla gestione dei patrimoni sottratti ai boss. Un'indagine coordinata dai sostituti Roberto Tartaglia, Annamaria Picozzi e dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca racconta di imprenditori spregiudicati e di colletti bianchi complici. "Abbiamo smantellato un meccanismo che aveva monopolizzato la gestione di un bene che apparteneva allo Stato", dice il generale Giancarlo Trotta, il comandante provinciale della Guardia di finanza.

IL PRECEDENTE

Tre anni fa, Giuseppe Ferdico era stato assolto dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Ma la sentenza non ha allontanato tutti i sospetti. Nel marzo scorso, la sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo fa scattare la confisca per il patrimonio dell'imprenditore simbolo della grande distribuzione in Sicilia, Ferdico è accusato di aver costruito un impero all'ombra dei boss. Passano allo Stato una dozzina di supermarket in città e provincia, poi anche il grande centro commerciale di Carini. Un patrimonio da 450 milioni di euro. Dalle indagini del nucleo di polizia tributaria di Palermo diretto dal colonnello Francesco Mazzotta emerge un quadro di cointeressenze fra mafia e imprenditoria che lascia ben pochi dubbi. Nonostante le dichiarazioni pubbliche di Ferdico, che in questi anni ha sempre ribadito: «Sono vittima del pizzo».

IL PROCESSO

Nel 2014, dopo l'assoluzione aveva esultato: «Giustizia è fatta». E in un'intervista aveva raccontato: «Versavo 5 mila euro per ognuno dei miei negozi. Quando il boss Salvatore Lo Piccolo era libero non c'era foglia che si muovesse senza il suo consenso e mi sono piegato. So che era sbagliato, ma ero terrorizzato che accadesse

qualcosa alla mia famiglia». Da marzo, era diventato ufficialmente “socialmente pericoloso”. I giudici gli avevano imposto la sorveglianza speciale, con l’obbligo di soggiorno a Palermo per tre anni e mezzo. Ma il provvedimento non gli aveva impedito di continuare a gestire la sua grande azienda.

Le verifiche del Gico, il gruppo antimafia della Guardia di finanza, raccontano che nel 1995 dichiarava al fisco poco più di 15 milioni di vecchie lire. Nel 2005, il 740 di Ferdico pesava 35 milioni di euro. Sono gli anni dell’irresistibile ascesa del piazzista diventato il re dei detersivi e dei supermercati. Una scalata fulminea viziata dal sospetto di aver riciclato i soldi della mafia di Tommaso Natale e di Carini, ossia dei Lo Piccolo e dei Pipitone. Prima, sono alcune intercettazioni a metterlo nei guai. Vincenzo Pipitone lo considerava «uno dei nostri» quando parlava della possibilità di chiedere alcuni posti di lavoro. Poi, arrivano i pizzini. Nel covo di Bernardo Provenzano, a Montagna dei Cavalli, i poliziotti guidati dall’attuale questore di Palermo Renato Cortese, trovano un appunto in cui è scritto: «Per quanto riguarda Vincenzo Belluomo ora mi interesso subito a raccomandarlo dalle persone che lei mi ha indicato, Sisa, Ferdico». È Lo Piccolo a scrivere, per una raccomandazione in favore di Vincenzo Bellomo, il genero di Riina. Un anno dopo, la polizia irrompe nel covo di Giardinello dove si nasconde Lo Piccolo. In uno dei pizzini del suo archivio è scritto: «Lavori Ferdico stabilimento di Tommaso Natale: abbiamo lavorato circa due anni e si sono incassati circa 2 miliardi». I pentiti hanno aggiunto elementi di comprensione. Ha raccontato Angelo Fontana, boss dell’Acquasanta: «Nel 1996 mio fratello Stefano aveva dato 400 milioni delle vecchie lire a Ferdico per investirli nei negozi di detersivi. Ciò era accaduto attraverso l’intermediazione di Benedetto Marciante. In cambio Ferdico corrispondeva 12 milioni di lire al mese». Il pentito Manuel Pasta, esattore del pizzo di San Lorenzo, ha aggiunto: «Giuseppe Biondino mi disse che nell’attività di Ferdico c’erano i soldi di padre e figlio, faceva riferimento ai Lo Piccolo».

All’epoca delle prime indagini, però, questi elementi non avevano convinto del tutto la procura. Dopo tre richieste di archiviazione, il giudice delle indagini preliminari aveva imposto l’imputazione coatta. Il processo si è chiuso con l’assoluzione. Ma il processo di prevenzione, avviato dalla giudice Silvana Saguto, non si è fermato. Perché i bilanci del re dei detersivi hanno sempre rivelato parecchie anomalie. Adesso, l’ultimo scandalo. Nonostante l’avvertenza che era stata fatta all’amministratore giudiziario: "Non bisogna far avvicinare Ferdico in azienda".

Salvo Palazzolo